

ma soprattutto minori tempi perché ci è stato garantito che in tre anni, iniziando da oggi, si potrebbe realizzare il tunnel sotto la tangenziale di Mestre.

Lei, signor ministro, ha citato moltissimi numeri che per noi significano soltanto ore di coda quotidiana. Lei deve capire che i nostri camion, i nostri mezzi e i nostri lavoratori si trovano ogni giorno in questo collo di bottiglia. Chiediamo che il Governo forzi i tempi e le garantiamo che non molleremo l'osso; saremo incalzanti perché questo problema trovi quanto prima una soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

(Stanziamenti per la ricostruzione delle aree dell'Italia centrale terremotate nel 1984)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-04418 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, il 7 e l'11 maggio 1984 vi sono stati due eventi sismici che hanno causato gravi danni ai centri abitati delle regioni Molise, Abruzzo, Lazio e Campania. Per la riparazione e la ricostruzione degli edifici danneggiati sono state emanate le ordinanze n. 230 e n. 905 che dettano le misure per procedere alla realizzazione di progetti singoli e unitari da parte di cittadini e dei comuni stessi.

Per il finanziamento di questi interventi vi sono leggi specifiche, la principale delle quali è la legge n. 363 del 1984. Ogni anno puntualmente, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, ci rendiamo conto che non sono stati messi a disposizione gli stanziamenti previsti da questa legge. Solo dopo battaglie parlamentari si riescono ad ottenere stanziamenti che, purtroppo, sono estremamente irrisori: cito, ad esempio, i 15 miliardi di due anni fa e i 50 miliardi dell'anno scorso.

Vorremmo sapere dal Governo se e quali iniziative intenda assumere per consentire che si proceda speditamente all'esecuzione di questi lavori.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Rispondo all'interrogazione sulla base di elementi pervenuti dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dal dipartimento della protezione civile.

Il sisma verificatosi nei giorni 7 e 11 maggio 1984, colpì i comuni delle province de L'Aquila, Caserta, Chieti, Frosinone, Isernia e Pescara. Il decreto-legge 26 maggio 1984, n. 158, convertito nella legge n. 363, ha disciplinato gli interventi urgenti a favore delle popolazioni e per la sua attuazione sono state adottate nel tempo numerose ordinanze di protezione civile.

A seguito dell'ordinanza n. 230, che ha previsto l'esecuzione di interventi di riattivazione su edifici privati danneggiati dal sisma in oggetto, ad oggi sono stati complessivamente assegnati finanziamenti ai comuni colpiti per circa 931 miliardi. A seguito dell'ordinanza n. 905 del 1987, che ha previsto l'esecuzione di interventi di riparazione e/o ricostruzione su edifici privati danneggiati dal sisma, ad oggi sono stati complessivamente assegnati finanziamenti per circa 447 miliardi. Gli interventi di riattivazione sono stati nella gran parte finanziati, mentre gli interventi di riparazione e ricostruzione, sempre relativi ad edifici privati, sono stati programmati secondo tre livelli di priorità. Il primo riguarda le unità strutturali oggetto di ordinanza sindacale di sgombero, con almeno un residente. Allo stesso livello sono stati ricondotti anche i casi di edifici gravemente danneggiati e ricadenti in comuni colpiti dal sisma con intensità del settimo grado e che abbiano già completato gli interventi su immobili oggetto di ordinanza sindacale di sgombero. Il secondo livello riguarda le unità strutturali abitate da residenti e non residenti. Il

terzo riguarda le unità strutturali occupate saltuariamente.

Dai dati riepilogativi in possesso del dipartimento della protezione civile risulta che le esigenze residue legate alle priorità di primo livello ammontano a circa 29 miliardi. È in corso da parte del dipartimento una rilevazione, presso i comuni interessati, del fabbisogno finanziario relativo agli interventi del secondo livello di priorità, tenendo conto della possibilità di comprendere nel primo livello, con un'eventuale nuova ordinanza, anche gli edifici ricadenti nei comuni colpiti dal sisma con intensità pari al quinto o sesto grado.

Un eventuale rifinanziamento potrebbe essere effettuato soltanto dopo un'attenta riprogrammazione degli interventi e in ogni caso con il reperimento di idonea copertura finanziaria, da effettuare nel rispetto degli equilibri di bilancio fissati dalla legge finanziaria, eventualmente con la presentazione di apposito emendamento.

Si precisa da ultimo che nella tabella D della legge 23 dicembre 1998, n. 449, è stato previsto il rifinanziamento della legge n. 363 del 1984 per lire 55 miliardi. Alla data odierna sul relativo capitolo della Presidenza del Consiglio sono ancora giacenti 53 miliardi.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. La ringrazio, signor ministro e dico subito che l'assenza del ministro del tesoro e del responsabile della protezione civile, che sono coloro che avrebbero dovuto rispondere a questa interrogazione, anche se comunque il Governo agisce collegialmente, la dice lunga sul fatto che gli interventi per questo terremoto dimenticato si svolgono lentamente, «a singhiozzo», in modo frammentario.

Il fatto che gli edifici da ricostruire insistono tutti in centri storici di piccoli comuni ha fatto sì che, in oltre quindici anni, lesioni che inizialmente non erano tanto gravi, in mancanza di manutenzione

da parte dei proprietari, che aspettavano sapendo dell'esistenza di progetti in attesa di finanziamento, si siano aggravate. Pertanto, vi sono centri storici danneggiati nei quali alcuni edifici avrebbero avuto bisogno solo di interventi di riparazione, ma non essendo questi stati eseguiti tempestivamente, la situazione si è aggravata, tanto che molti sindaci sono costretti, ormai con una certa frequenza, ad emanare ordinanze di sgombero da edifici sui quali non sono stati eseguiti i dovuti interventi.

So, come lei ha detto, ministro, che nell'ultima finanziaria sono stati stanziati 55 miliardi nel capitolo della legge n. 363, ma registro che vi è un ritardo nell'erogazione di questi fondi. Aggiungo che sarebbe ora, dopo quindici anni, di fare una stima di tutto ciò che è rimasto da fare e che, per quanto mi risulta, non ammonta a più di 5-600 miliardi e redigere un programma che consenta, nel giro di uno o due anni, di procedere alla completa ristrutturazione degli edifici danneggiati, molti dei quali sono di pregio architettonico, che talora, essendo situati nei centri storici, costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vita è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Alberto Lembo ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare misto e di aderire al gruppo parlamentare di alleanza nazionale.

La Presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto tale richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia):

S. 4209. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura » (*approvato dal Senato*) (6446); parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro, Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di

Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in prima deliberazione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro, Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; d'iniziativa dei deputati Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; d'iniziativa dei deputati Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presidenti delle regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed è stato rinviato lo svolgimento delle repliche.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 168)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Bisceglie.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Signor Presidente, abbiamo svolto un lavoro « in evoluzione », cercando di ascoltare anche le regioni interessate dal provvedimento nel corso delle audizioni tenutesi alla ripresa dei lavori parlamentari e

tenendo inoltre conto, nel corso delle varie sedute del Comitato dei nove, delle diverse acquisizioni che sono giunte.

Ci presentiamo quindi in aula con un testo che è il frutto di questo lavoro, di un ascolto reciproco con le regioni ad autonomia differenziata, nonché con tutte le componenti politiche del Comitato dei nove e credo che questo sia un aspetto molto positivo.

Ritengo pertanto che il testo del provvedimento possa essere considerato soddisfacente e corrispondente ad un obiettivo che mi è parso comune, vale a dire quello di trasferire anche alle regioni a statuto speciale piena autonomia e piena potestà in tema di forma di governo e in materia elettorale.

Il provvedimento non può essere considerato da alcuna parte politica pienamente corrispondente alle proprie valutazioni ed ai propri obiettivi ma, trattandosi tra l'altro di una normativa di rango costituzionale, è chiaro che in qualche misura esso è espressione dell'equilibrio che si è riusciti a raggiungere, che a me pare — lo ripeto — soddisfacente.

Con questo spirito affrontiamo il dibattito ed il voto in aula, fiduciosi che l'Assemblea possa accogliere il provvedimento e quindi licenziarlo positivamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le riforme istituzionali.

ANTONIO MACCANICO, Ministro per le riforme istituzionali. Desidero esprimere gratitudine alla Commissione affari costituzionali per il lavoro svolto sul testo al nostro esame. Si tratta di completare l'opera che abbiamo già avviato con le regioni a statuto ordinario. Il problema della governabilità, infatti, esiste anche e soprattutto nelle regioni a statuto speciale.

Si è seguita una procedura a mio parere estremamente ortodossa, tenendo conto della natura prevalentemente pattizia degli statuti speciali. Vi è stata quindi un'ampia consultazione delle regioni interessate e mi pare che questo testo possa senz'altro avere il consenso del Governo. Mi auguro che l'iter per l'approvazione del

provvedimento in esame sia abbastanza rapido in modo che, al più presto, si possa disporre di un quadro completo delle nostre autonomie e della loro nuova vitalità, cosicché, attraverso una maggiore governabilità, si possano porre le premesse di un ordinamento federale della nostra Repubblica.

**(Contingentamento tempi
seguito esame — A.C. 168)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora e 30 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 12 minuti (con il limite massimo di 14 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 9 minuti;

forza Italia: 52 minuti;

alleanza nazionale: 47 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 39 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 37 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

comunista: 28 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 3 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 12 minuti; verdi: 11 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa:

9 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 168)

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli del testo unificato delle proposte di legge e degli emendamenti presentati, avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti emendamenti in quanto disciplinano materia estranea a quella oggetto del testo unificato e non presentati nel corso dell'esame in Commissione in sede referente: Caveri 2.7, che disciplina materia elettorale riferita alle elezioni della Camera e del Senato nonché del Parlamento europeo; Fontan 4.16 e Zeller 4.81, diretti a modificare la denominazione della regione Trentino-Alto Adige (le denominazioni delle regioni sono previste dall'articolo 131 della Costituzione la cui modifica non è oggetto del testo in discussione); per le stesse ragioni, non sono ammissibili le parti degli emendamenti Zeller 4.124 e 4.132, che aggiungono l'espressione, rispettivamente, « Südtirol » e « Trentino-Südtirol » alla denominazione della regione Trentino-Alto Adige; identici Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, diretti a prevedere misure per la popolazione ladina e per quella mochena e cimbra, stabilendo che la provincia di Trento assicuri a tal fine stanziamenti; identici Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione, in quanto disciplinano, per la prima parte, la legittimazione ad impugnare determinati atti amministrativi di enti ed organi della pubblica amministrazione aventi sede nella regione Trentino-Alto Adige (atti ritenuti lesivi del principio di parità tra i cittadini di lingua italiana, ladina, mochena e cimbra residenti nella provincia di Trento) e, per la seconda parte, pre-

vedono misure per le popolazioni mochena e cimbra; Peretti 4.102, che riguarda la composizione della sezione per la provincia di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa; Peretti 4.90, che prevede misure per le popolazioni mochena e cimbra; Fontanini 5.20, in quanto volto a disciplinare iniziative di tutela e sostegno per gruppi etnico-linguistici; Fontanini 5.27, in quanto attiene alla modalità di elaborazione dei trattati internazionali che interessino la regione Friuli-Venezia Giulia ed all'applicazione del principio di leale collaborazione nel rapporto Governo della Repubblica-giunta regionale; Fontanini 5.28, diretto a disciplinare materia finanziaria, prevedendo che lo Stato, su proposta della regione Friuli-Venezia Giulia e d'intesa con la stessa, possa modificare la disciplina dei propri tributi per adeguarla alle caratteristiche del territorio regionale.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, le sottopongo un piccolo problema: le firmatarie dell'emendamento Matranga 1.10 e dell'emendamento 1.39 (*Nuova formulazione*), di cui sono primo firmatario, mi hanno fatto presente che nel fascicolo n. 5 è stato ad essi anteposto l'emendamento 1.60 della Commissione.

È chiaro che la votazione dell'emendamento 1.60 della Commissione potrebbe precludere l'esame degli emendamenti delle nostre colleghe. Perciò ritengo che l'esame degli emendamenti potrebbe incardinarsi con la votazione degli identici emendamenti Boato 1.24 e 1.41 della Commissione, ripromettendomi — lo dico sia al Presidente, sia al relatore — di fare in modo che da parte delle colleghe che hanno firmato gli emendamenti sopra indicati vi possa essere una intesa per un eventuale ritiro. Non posso dare per scontato in partenza il ritiro di quegli emendamenti, però mi riprometto d'incontrare queste colleghe per addivenire a tale ritiro

ove ci convincissimo, e spero che questo possa essere possibile, dato che l'emendamento della Commissione in sostanza assorbe e fa proprie le tesi degli emendamenti Matranga 1.10 e Garra 1.39 (*Nuova formulazione*). Ciò richiederebbe un minimo di riflessione, ma non è mio intendimento evidentemente ritardare l'avvio dei lavori. Potrebbe essere sufficiente l'accantonamento di questo complesso di emendamenti.

Sto sollevando un problema. Probabilmente, se avremo la possibilità di poterci confrontare, io come primo firmatario e le colleghe Matranga, Prestigiacomio e le altre, quali firmatarie di altri emendamenti, potremmo pervenire eventualmente ad un ritiro che consenta di poter portare avanti i lavori senza lungaggini.

Questo è il problema che mi sono permesso di sottoporre all'Assemblea.

Votare il primo emendamento — lo ripeto — già ci mette nella condizione di evitare il proliferare di nuovi emendamenti e già questo sarebbe un fatto positivo; in subordine, l'accantonamento di quegli emendamenti ci potrebbe consentire eventualmente di pervenire al ritiro degli stessi, qualora si raggiungesse una intesa con le colleghe.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Garra.

Lei ha posto una questione. La ringrazio per averla posta perché consente di dare un po' d'ordine al nostro dibattito. Ci troviamo di fronte a cinque emendamenti, vale a dire gli emendamenti 1.60 della Commissione, Matranga 1.10, Garra 1.39 (*Nuova formulazione*) e degli identici emendamenti Serafini 1.54 e Rizza 1.56 che affrontano complessivamente il problema dell'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi.

Dopo aver votato alcuni emendamenti di altri colleghi, proporrò di procedere ad un unico dibattito su questo complesso di emendamenti (lasciando per gli interventi un po' di tempo in più), in modo che l'effetto preclusivo non incida sulla discussione. In tal modo ciascuno potrà intervenire sul tema complessivo, anche perché

verrà concesso un maggior tempo per parlare, dopo di che si passerà ai voti e questo consentirà di mantenere un equilibrio tra l'esigenza posta giustamente dall'onorevole Garra e l'ordine delle votazioni.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare sulla dichiarazione d'inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, con riguardo alla inammissibilità del mio emendamento 2.7, vorrei semplicemente farle notare che chi ha predisposto la dichiarazione di inammissibilità è incorso in un errore, lei cioè ha detto che si tratta di materia di elezioni politiche. Vorrei farle notare che lo statuto di autonomia della Valle d'Aosta prevede già questa parte riguardante la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica perché, come lei sa, è l'unico statuto di autonomia che prevede che la Valle d'Aosta sia una circoscrizione elettorale. Altra cosa è invece l'inammissibilità contenuta nella parte che riguarda l'aggiunta, cioè il Parlamento europeo.

A questo proposito vorrei farle notare, signor Presidente, che il tema del Parlamento europeo viene in parte affrontato in una disposizione che è stata inserita in tutti gli statuti laddove si è sostanzialmente prevista l'incompatibilità tra il mandato di consigliere regionale e quello di parlamentare europeo. In questo senso mi ero permesso di presentare questo emendamento, ma al di là dell'ammissibilità e dell'inammissibilità ritenevo importante ribadire in quest'aula che vi è già una norma dello statuto che si occupa delle elezioni politiche (è una norma talmente preziosa che ci tenevo ad evocarla).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caveri.

Rifletterò sulle sue osservazioni e, quando arriveremo a trattare il suo emendamento 2.7, potremo magari discuterne nuovamente e meglio.

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, lei ha comunicato all'Assemblea quali sono gli emendamenti che considera inammissibili, ma non ho ancora avuto dal Comitato dei nove, di cui tra l'altro faccio parte (anche se al banco non c'è posto, ma non è un problema), l'elenco degli emendamenti inammissibili, per cui non sono riuscito a cogliere puntualmente tutte le esclusioni.

Volevo chiederle, cortesemente, quindi, di ripetere gli emendamenti giudicati inammissibili, o di trasmetterci l'elenco e di dare due minuti di sospensione per fare il punto della situazione. Avverto infatti la necessità di intervenire per sostenere l'ammissibilità di alcuni emendamenti: mi riferisco, in particolare, a tutti gli emendamenti a prima firma Detomas che riguardano una materia su cui la Camera, a suo tempo, un anno e mezzo fa, ha già avuto la possibilità di votare e che ora è all'esame del Senato. Quest'ultimo, però, ha sospeso ogni determinazione proprio alla luce della necessità di avere un'unica deliberazione in questo contesto e nella considerazione che, a livello di statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, si interviene con una riforma sostanziale che potrebbe rendere inutile e vana la seconda lettura del Senato.

Su tali questioni, sarebbe opportuno un supplemento di riflessione, per consentire l'unificazione dei contesti: altrimenti, finiremmo per intervenire necessariamente una seconda volta su una norma che risulterebbe in pratica inapplicabile.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, le faccio avere subito l'elenco degli emendamenti inammissibili: potrà così riflettere al riguardo ed anch'io, man mano che andiamo avanti, continuerò a riflettervi; quando arriveremo ad esaminare quelle norme, potremo riaffrontare la questione.

KARL ZELLER. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, la prego di riconsiderare la questione di inammissibilità con riferimento al nostro emendamento 4.132, in quanto lo stesso non mira, come si suppone nella sua motivazione di inammissibilità, ad aggiungere il nome *Südtirol* al testo vigente, ma ricalca esattamente l'attuale formulazione dell'articolo 114 dello statuto già in vigore, il quale, tra parentesi, recita *Trentino-Südtirol*, in merito alla traduzione che si vuole effettuare. L'emendamento in questione tende soltanto a consentire la pubblicazione del testo tradotto in tedesco nel bollettino ufficiale della regione, che altrimenti non si potrebbe fare: mira quindi ad un fine che è già previsto nell'attuale testo dello statuto.

Mentre sugli altri emendamenti dichiarati inammissibili è accettabile il giudizio del Presidente, il caso dell'emendamento che ho ricordato è diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, mi consenta di riservarmi anche su questo: vorrei studiare la questione un po' meglio e, quando arriveremo ad esaminarla, la risolveremo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, quanto all'ultima questione che è stata sollevata, sono d'accordo sul metodo per cui noi poniamo le questioni e lei si riserva di rispondere, ma è comunque opportuno che lei le abbia presenti. Vi sono due questioni distinte: laddove si cambiasse la denominazione della regione, che è stabilita nell'articolo 116 della Costituzione, l'inammissibilità sarebbe del tutto fondata; la questione che viene posta dall'emendamento Zeller 4.132 è invece diversa, poiché riguarda la pubblicazione

della traduzione in lingua tedesca, che già oggi è prevista, come è stato giustamente ricordato, dall'articolo 114 dello statuto. Questo, infatti, già prevede la doppia denominazione Trentino-Alto Adige (*Trentino-Südtirol*). Quindi, per questo emendamento specifico, mi sembra che la dichiarazione di inammissibilità potrebbe essere superata, dato che la doppia denominazione già esiste nello statuto.

Inoltre, in aggiunta a quanto ha osservato il collega Olivieri, che condivido, vorrei sottolineare l'opportunità che lei riconsideri, non immediatamente ma dopo aver effettuato una verifica, la dichiarazione di inammissibilità per gli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, nonché per gli identici emendamenti Detomas 4.50, Pistelli 4.86 e 4.110 della Commissione.

Signor Presidente, il problema è il seguente: oltre un anno fa, la Camera ha varato una modifica dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige in materia di tutela delle minoranze ladina, mochena e cimbra. Il disegno di legge costituzionale per un errore, non nostro, purtroppo è rimasto fermo al Senato per oltre un anno. Esso contiene norme che, al 90 per cento vengono ricomprese nell'attuale testo all'esame dell'Assemblea, anche se con diversa previsione statutaria. Le competenze che erano in capo alla regione ora vengono messe in capo alla provincia e solo tre norme, quelle da lei citate, rimarrebbero estranee al nuovo testo. Il Senato — ho con me l'atto Senato 3308 ed abbinato — ha sospeso l'esame di quel testo, da noi varato oltre un anno fa, ritenendo che l'organica riforma dei cinque statuti all'esame della Camera ricomprenda tutto. Resterebbero dunque « appese » — scusi il termine tecnico — soltanto tre norme. Mi pare opportuno, quindi, anche dal punto di vista dell'economia dei lavori parlamentari, — signor Presidente, non le chiedo una risposta immediata — ricomprendere tutto nel testo unificato delle proposte di legge costituzionale al nostro esame, come mi sembra abbia sostenuto il collega Olivieri, come, forse, sosterrà il collega Detomas e

come ha ritenuto la Commissione che ha presentato identici emendamenti. In questo modo il Senato non dovrebbe ricomprendere anche le tre norme e rinviare ulteriormente il testo alla Camera; trattandosi, tra l'altro, di proposte di legge costituzionale necessitano di una doppia lettura, i tempi sarebbero notevolmente prolungati.

Suggerirei, quindi, anche per l'economia dei lavori, di accettare gli emendamenti identici della Commissione e dei colleghi, al fine di non escludere alcuna materia nell'ambito dell'ipotesi di riforma statutaria. Inoltre, ripeto, eviteremmo al Senato di fermare inutilmente la proposta di legge e, magari, di doverla nuovamente inviare alla Camera per questo motivo.

Signor Presidente, se lei potesse riconsiderare la materia, credo che tutta la Commissione gliene sarebbe grata.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ci rifletterò; si tratta di far coincidere il buonsenso con le regole, cosa non sempre facile. Affronteremo la questione al momento dell'esame degli emendamenti citati.

GIUSEPPE DETOMAS. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, desidero associarmi alle richieste dagli onorevoli Boato e Olivieri e, oltre all'aspetto di razionalizzazione dei nostri lavori, ribadire il fatto che le misure previste dai citati emendamenti tendono a rendere effettivo il diritto all'elezione attiva da parte delle popolazioni minoritarie del Trentino. Interpretando estensivamente la norma regolamentare, credo che quegli emendamenti possano essere ricompresi nella normativa oggetto di esame; quindi mi associo alla richiesta di riconsiderare la sua determinazione.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, anche io le chiedo di riconsiderare la dichiarazione concernente il mio emendamento 4.16, sempre sull'aggiunta della parola *Südtirol*, non solo per le motivazioni addotte da coloro che mi hanno preceduto, ma anche perché non si tratta tanto di una modifica alla regione, ma dell'aggiunta di un termine ad una regione comunemente così definita.

Voglio anche evidenziare come a suo tempo, durante i lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, questo termine passò tranquillamente e non vi furono tante opposizioni, né furono sollevate tante eccezioni da parte della Presidenza.

Ritengo, pertanto, che tale emendamento possa essere messo in votazione. Nel caso venisse approvato, eventualmente si potrebbe coordinare con la modifica dell'articolo 131, per fugare qualsiasi dubbio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Anche tale questione sarà valutata a suo tempo.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 1.24 e 1.41 della Commissione, nonché sull'emendamento 1.60 della Commissione. Come lei ha detto, all'emendamento 1.60 sono collegati gli emendamenti Matranga 1.10, Garra 1.39 (*Nuova formulazione*), gli identici emendamenti Serafini 1.54 e Rizza 1.56 e l'emendamento Garra 1.38, per i quali conseguentemente vi è un invito al ritiro. Il parere

è contrario sugli emendamenti Bono 1.12 e 1.11, mentre è favorevole sugli identici emendamenti Boato 1.25 e 1.42 della Commissione, nonché sull'emendamento Garra 1.1. Il parere è contrario sull'emendamento Garra 1.2 ed è favorevole sull'emendamento Garra 1.9. Il parere è contrario sugli emendamenti Lo Presti 1.23 e Cangemi 1.21, nonché sugli identici emendamenti Cangemi 1.22 e Moroni 1.51. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 1.26 e 1.43 della Commissione. Invito al ritiro dell'emendamento Boato 1.37, mentre il parere è contrario sull'emendamento Bono 1.13. Invito al ritiro dell'emendamento Gardiol 1.55. Il parere è contrario sugli emendamenti Calderisi 1.32 e Bono 1.16 e 1.14. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.44 della Commissione e sull'emendamento Garra 1.6, se riformulato sostituendo le parole: « dei componenti » con le parole: « dei suoi componenti », nonché sugli identici emendamenti Boato 1.27 e 1.45 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Bono 1.15 e 1.17, nonché sugli emendamenti Calderisi 1.34 e Garra 1.3. Il parere è favorevole sull'emendamento Zeller 1.50 (*Nuova formulazione*), riformulato nel senso di sostituire « premettere le parole » con « aggiungere le parole », così come è previsto nella prima parte dell'emendamento Calderisi 1.33; l'emendamento Zeller 1.50 (*Nuova formulazione*) diventerebbe quindi sostanzialmente identico alla prima parte dell'emendamento Calderisi 1.33 ed il parere è favorevole su entrambi.

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, è d'accordo?

KARL ZELLER. Sì signor Presidente.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 1.28 e 1.46 della Commissione. Il parere è altresì favorevole sulla prima parte dell'emendamento Calderisi 1.33, mentre è contrario sulla seconda parte, che inizia con la parola « Conseguentemente ». Invito al ritiro degli emen-

damenti Bono 1.19 e Boato 1.29. Il parere è favorevole sull'emendamento 1.47 (*Nuova formulazione*) della Commissione. Invito al ritiro dell'emendamento Bono 1.18. L'emendamento Boato 1.59 risulta assorbito dall'emendamento 1.47 (*Nuova formulazione*) della Commissione e quindi vi è un invito al ritiro. Il parere è favorevole sull'emendamento Garra 1.4. Invito al ritiro degli emendamenti Garra 1.5 (*Nuova formulazione*), Zeller 1.35 (*Nuova formulazione*) e 1.36. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Moroni 1.52 e Cangemi 1.57. Invito al ritiro dell'emendamento Cappella 1.40, mentre il parere è favorevole all'emendamento Garra 1.7, se riformulato sostituendo le parole: « dei componenti » con le parole: « dei suoi componenti ».

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Garra ?

GIACOMO GARRA. Sì signor Presidente.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'emendamento Garra 1.8, mentre è contrario sugli identici emendamenti Moroni 1.53 e Cangemi 1.58, nonché sull'emendamento Valducci 1.20. Come ho già detto, invito al ritiro dell'emendamento Garra 1.38. Infine, il parere è favorevole sugli identici emendamenti Boato 1.30 e 1.48 della Commissione, nonché sugli identici emendamenti Boato 1.31 e 1.49 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.24 e 1.41 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, vorrei da parte dei colleghi della

maggioranza, del relatore e del Comitato dei nove un'attenzione adeguata alla gravità delle affermazioni che farò relativamente al prosieguo del confronto su una materia tanto delicata di rango costituzionale.

Dopo un avvio positivo della discussione che ha portato ormai quasi a conclusione la riforma per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, il gruppo di alleanza nazionale è stato costretto ad abbandonare i lavori del Comitato ristretto in sede di Commissione affari costituzionali a seguito della modifica dell'atteggiamento dei colleghi della maggioranza in merito alla norma transitoria inerente l'elezione del presidente della regione Valle d'Aosta dopo che la stragrande maggioranza dei colleghi aveva approvato un emendamento coerente con il titolo di questo provvedimento, che non a caso recita: « Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano », sulla base di un'insistenza politica, oserei dire di un ricatto politicamente legittimo ma per noi, estranei alla maggioranza, inaccettabile, del collega Caveri il quale ha minacciato l'uscita dalla maggioranza e addirittura la modifica della maggioranza nella regione Valle d'Aosta.

Si tratta di un atteggiamento da censurare perché estraneo al corretto confronto parlamentare tra maggioranza ed opposizione sui temi di natura costituzionale e perché fa prevalere una logica discriminante che privilegia la tenuta della maggioranza rispetto agli obiettivi di natura complessiva di rinnovamento delle istituzioni. Essa inoltre non innova relativamente alla forma elettorale, neppure in modo transitorio, per la regione Valle d'Aosta ed introduce elementi di grave preoccupazione per quanto riguarda l'affidabilità della maggioranza nel prosieguo del confronto.

Ho fatto questa premessa per annunciare ai colleghi che valuteremo con grande attenzione l'articolo 1 che riguarda

le modifiche statutarie inerenti la regione Sicilia, sulle quali grosso modo concordiamo; speriamo che nel tempo che ci separa dall'esame dell'articolo 2 (che non avverrà presumo questa sera) il relatore ed i colleghi della maggioranza valutino la gravità di un atteggiamento che, continuando a far prevalere elementi di tenuta della maggioranza, confligge con lo spirito di confronto libero da qualsiasi ipotesi di schieramenti sui temi di natura squisitamente costituzionale.

Se dovessimo verificare che questa pausa di riflessione non ha comportato modifiche, ci troveremmo costretti ad assumere, immagino non da soli, una posizione di opposizione ferma al prosieguo dell'iter del provvedimento.

Porgo queste mie riflessioni ai colleghi della maggioranza affinché ne facciano buon uso per evitare di rompere un legame ed un confronto che fino ad oggi hanno dato risultati positivi perché altrimenti sarebbe una grave responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, credo che sia sufficiente guardare la mia presenza in quest'aula — unico valdostano su 630 deputati — per capire che è molto difficile da parte mia mostrare i muscoli rispetto a chissà quale maggioranza.

PRESIDENTE. Davide vinse Golia: non si butti giù così!

LUCIANO CAVERI. Naturalmente, spero di essere come Davide contro Golia, ma devo dire di aver trovato, all'interno del Comitato dei nove e nell'ascolto da parte della maggioranza, tutte quelle considerazioni che hanno portato alla soluzione di un problema che non si è mai posto al Comitato ristretto.

Il Comitato ristretto aveva prodotto un testo nel quale si prevedeva, per la Valle d'Aosta, semplicemente il mantenimento

di quanto previsto dall'articolo 33 dello statuto per l'elezione del consiglio. Sarà poi il consiglio della Valle a decidere, in futuro, quale formula prescegliere per la forma di Governo.

Debbo dire che questa è l'origine anche di una richiesta specifica espressa dal consiglio regionale della Valle d'Aosta. Lo stesso ministro Maccanico ha ascoltato, per la prima volta a marzo, la richiesta del consiglio della Valle, espressa dal presidente del consiglio regionale e dal presidente della giunta.

Per questo motivo, posso dire con molta tranquillità all'onorevole Migliori che è legittima ogni tattica politica — specie da parte di alleanza nazionale, che conta molto a Roma, ma conta molto poco ad Aosta — ma non vi è possibilità di intimidazione, almeno nei miei confronti. Sono qui come portavoce di una posizione largamente unitaria del consiglio regionale della Valle d'Aosta e, visto che per dieci mesi abbiamo detto che esiste un legame pattizio a fondamento degli statuti delle regioni autonome, sono qui per rivendicare in maniera molto umile l'esistenza di tale aspetto pattizio, fondato su un profilo meramente politico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, parlerò a titolo personale. Mi associo alle considerazioni del collega Migliori per far presente a tutti i colleghi che vi è una grave contraddizione tra il contenuto del provvedimento al nostro esame ed il suo titolo. Tale titolo parla di disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province di Trento e di Bolzano.

Invece, nel testo si parla di elezione diretta soltanto in Sicilia; per le altre regioni, vi sono le norme transitorie che, però, non giustificano il titolo della proposta di legge; per la Valle d'Aosta non vi sono neppure le norme transitorie.

Mi limito a segnalare questo fatto. Quando poi discuteremo degli emenda-

menti, farò ulteriori osservazioni. Ritengo, però, che questa osservazione di carattere generale debba essere tenuta presente perché è un problema di fondo che riguarda l'intero testo della proposta di legge.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, la stampa valdostana ha dato notizia dell'appoggio di forza Italia, per il mio tramite, alle proposte dell'onorevole Caveri. Ho dovuto fare una smentita tramite la stampa perché quella notizia è assolutamente infondata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti, Boato 1.24 e 1.41 della Commissione, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Fioroni, la prego di prendere posto, così può votare anche lei ed esercitare un suo diritto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 304

Votanti 294

Astenuti 10

Maggioranza 148

Hanno votato sì 294

Sono in missione 25 deputati).

Colleghi, dobbiamo ora passare all'emendamento 1.60 della Commissione, collegato per tema agli emendamenti Martranga 1.10, Garra 1.39 *(Nuova formulazione)*, agli identici emendamenti Serafini 1.54 e Rizza 1.56 e Garra 1.38.

Come ho già detto, darò la parola sul complesso di tali emendamenti, in modo che non vi siano problemi di preclusione per gli altri successivi interventi.

Passiamo, con queste precisazioni, alla votazione dell'emendamento 1.60 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, la proposta avanzata dall'onorevole Di Bisceglie, a nome del Comitato dei nove, appare un convincente punto di sintesi del dibattito presente tra le deputate e in molte donne sia della maggioranza che dell'opposizione e, più in generale, tra molti nostri colleghi.

Nel presentare l'emendamento con le colleghe del centro-sinistra, siamo state mosse da alcuni dubbi, da molte preoccupazioni e da qualche convincimento.

I dubbi riguardavano l'eventualità di ripercorrere un dibattito viziato spesso da pregiudizi e da una rappresentazione eminentemente corporativa dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi. Ma sui dubbi hanno prevalso alcune preoccupazioni. Perché nel nostro paese cresce, di elezione in elezione, l'astensionismo femminile? Perché a cinquant'anni dalla conquista da parte delle donne del diritto di voto questo diritto non appare più smagliante, anzi, si è appannato come strumento di partecipazione delle donne alla vita politica? Cos'è che restringe il numero delle donne presenti sulla scena politica nelle città, nelle regioni, in misura tale che si può parlare di un vero e proprio « rachitismo politico », in rapporto all'estensione del numero di donne nel mercato del lavoro e dell'istruzione? Da cosa è data questa forbice che fa scivolare l'Italia al cinquantesimo posto per presenza delle donne nelle istituzioni rispetto agli altri paesi del mondo? Soprattutto, esiste una relazione e, se c'è, in che senso, tra scarsa presenza delle donne nelle istituzioni e astensionismo femminile? Sono queste le preoccupazioni e le domande che stanno anche alla base della presentazione da parte dell'onorevole Mancina e di altri colleghi della proposta di legge costituzionale che chiede la mo-

difica dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di accesso agli uffici pubblici ed alle cariche elettive.

Il nostro gruppo, insieme ad altri, ha chiesto, dopo un appassionante dibattito dedicato proprio a questo tema, di poter mettere in calendario questa proposta di legge e finalmente l'iter è stato avviato. Lo riteniamo un passo decisivo al fine di affrontare in modo corretto ed efficace le disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale. Tale passo è decisivo perché il provvedimento di oggi, seppure riguardante alcune regioni, può non essere solo parziale, perché anticipatore di una revisione più generale della Costituzione, ma può essere anche decisivo perché può costituire la prima risposta positiva e concreta alla sentenza della Corte costituzionale che il 6 settembre 1995 dichiarò illegittime alcune parti delle leggi che riguardavano l'equilibrio della rappresentanza, in particolare delle leggi relative all'elezione diretta del sindaco ed alle elezioni per la Camera ed alle leggi elettorali regionali del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta. È importante che oggi noi possiamo riprendere insieme un cammino e dare una risposta positiva alle motivazioni che la Corte costituzionale ha addotto per dichiarare quelle norme incostituzionali. Possiamo dare una risposta positiva se ci avviciniamo in modo aperto a quelle motivazioni ed all'evoluzione della nostra democrazia.

La Corte, nel dichiarare illegittime quelle norme, ha fatto riferimento ad un'interpretazione dell'articolo 3, secondo comma, e dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione in base alla quale — cito dal punto 5 della sentenza — la norma « secondo cui è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica del paese, non potrebbe che riferirsi, ad avviso dell'emittente » — si legge sempre nella sentenza —

« agli ostacoli di ordine materiale, la cui esistenza vanifica o limita per taluni i diritti astrattamente garantiti a tutti, ma non ai pregiudizi e agli atteggiamenti di sfavore da cui taluni o molti possono essere affetti nei confronti di persone appartenenti ad un sesso, ad una data razza, religione o madrelingua. Sotto questo profilo » — prosegue la Corte — « non sembra esservi nessuna differenza tra l'escludere uno dei due sessi da determinati uffici o cariche e prevederne in modo obbligatorio la presenza, ove questa non sia richiesta da esigenze oggettive ». Ecco, questo è il primo passaggio che portò a dichiarare illegittime quelle norme, ma la Corte prosegue affermando, nella stessa sentenza, che « analoghe considerazioni vengono espresse per quanto riguarda l'eguaglianza nell'accesso alle cariche elettive proclamata dall'articolo 51, primo comma. Al riguardo il Consiglio di Stato osserva che il costituente ha ritenuto opportuno precisare che il diritto di accesso alle cariche ed agli uffici si riferiva a cittadini dell'uno o dell'altro sesso, ma, acquisito ciò, non può ritenersi che uguaglianza dei sessi nelle cariche elettive significhi qualcosa di diverso dall'indifferenza del sesso ai fini considerati nella disposizione costituzionale e, in particolare, che detta eguaglianza sia qualcosa che debba essere attuata mediante la positiva previsione del sesso come condizione di accesso alle cariche elettive ». Ecco, queste sono, in sintesi — la sentenza è infatti lunghissima —, le motivazioni addotte dalla Corte costituzionale e in quanto tali sono da valutare con estrema attenzione. Prendendo anche in considerazione altre argomentazioni della suddetta sentenza, ci chiediamo come si risolva la tensione tra eguaglianza formale, ovvero una eguaglianza di per sé inidonea a garantire ai cittadini pari opportunità ed eguali diritti, almeno nelle disposizioni di partenza anche in sede di elettorato attivo e passivo, e il secondo comma dell'articolo 3.

Il secondo comma, proprio perché non può essere una inutile ripetizione del primo e cioè del principio dell'uguaglianza

formale, può offrire il contesto entro cui muoversi. Il secondo comma implica un'azione per pervenire ad una qualificazione concretamente paritaria del primo comma che riguarda l'uguaglianza formale. Ma ciò non è sufficiente e per questo occorre modificare il primo comma dell'articolo 51.

I costituenti, scrivendo che tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, compivano un grande passo avanti. Infatti, allora alle donne era precluso non solo il diritto di voto ma anche la possibilità di accedere a funzioni e cariche.

Oggi si tratta di compiere un passo in più e operare affinché quel « possono » sia concretamente possibile. Per questo è fondamentale che sia avviato l'iter della revisione costituzionale dell'articolo 51.

L'emendamento della Commissione risponde positivamente ai quesiti posti allora dalla Corte costituzionale e a quelli che noi oggi ci poniamo.

Colleghi e colleghe, credo che nessuna donna, o nessuna eletta, pensi oggi che il problema del rapporto donne-politica si risolva esclusivamente concedendo più spazio alle donne, magari a quelle più obbedienti, o promuovendole come gruppo perché tanto individualmente non avranno mai il profilo politico di un uomo.

Questo emendamento serve soltanto a porre tutti i cittadini in condizioni paritarie e con eguali diritti nell'accesso alle consultazioni elettorali. Con tale emendamento infatti non si individua né il numero delle candidate né quello delle elette, né ci dice quali atti possono promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali: il che spetta all'autonomia delle singole regioni. Esso è importante perché non nasconde la ferita e la fa propria: sanarla spetta a tutti noi, facendo del nostro un paese moderno.

La discussione della proposta cui ci siamo riferiti è la strada per riprendere insieme un cammino (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Serafini, che è appena intervenuta, ha parlato per otto minuti; poiché si tratta di un dibattito articolato, come ho detto in precedenza, tutti coloro che interverranno potranno farlo per lo stesso tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Accogliendo l'invito del relatore, non insisto per la votazione del mio emendamento, anche perché il relatore e il Governo dimostrano di aver accettato sostanzialmente la posizione del Polo e in particolare la mia posizione .

Vorrei comunque che rimanga agli atti della Camera — lo dico senza iattanza — che il testo del mio emendamento corrisponde all'obiettivo che intendiamo perseguire meglio di quanto lo faccia l'emendamento presentato dalla maggioranza. Con esso si vuole infatti introdurre il principio della rappresentanza tra i sessi.

Troppo spesso (direi quasi sempre) la donna è usata in politica come simbolo e in un'Europa che avanza la donna non può essere considerata in politica un fatto marginale. Occorre cioè una politica condivisa tra i sessi per andare a formare una democrazia paritaria, più credibile e completa.

Questo emendamento vuole sostanzialmente richiamare l'attenzione sul principio di non escludere le donne dalla politica; pertanto esso non può « appartenere » solo ad una parte del Parlamento ma deve appartenere a tutti noi: uomini e donne.

I cittadini si aspettano da noi una democrazia più avanzata, più moderna e in cui i diritti non vengono soltanto enunciati ma anche garantiti e promossi.

C'è un paradosso che vorrei riportare in questa sede. Si evidenzia la crescita delle donne in quantità e in qualità in tutti i settori, culturali, sociali, ma abbiamo un arretramento, direi quasi uno sbarramento, nelle stanze dove vengono

prese le decisioni, nelle stanze dove si fa politica, nelle stanze, per intenderci bene, dove si divide il potere.

Vorrei porre l'accento su un dato numerico. Nell'ultima legislatura su 630 componenti l'Assemblea, 70 sono donne. Nella regione Sicilia su 90 consiglieri vi è una sola presenza femminile. Se consideriamo la legislatura precedente, constatiamo che vi è una contrazione della presenza femminile e che abbiamo fatto passi indietro: è un paradosso! Credetemi, non mi sento sulla soglia del terzo millennio, ma all'inizio del secolo perché ancora parliamo di parità!

Mi chiedo se veramente ci venga garantito il diritto di dignità e di parità sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Abbiamo la possibilità di usare tutti gli strumenti per eliminare gli ostacoli su questo percorso?

La Commissione europea già dal 1996 ha fortemente raccomandato a tutti i paesi di rimuovere gli ostacoli alla crescita sociale e politica delle donne. La Spagna e l'Inghilterra, dove sono state previste per superare il *gap* che allontana la politica reale dal paese, hanno inserito la quota del 30 o del 50 per cento di donne nelle liste elettorali, quote che in Italia sono anticostituzionali; il Belgio e la Francia stanno lottando per adeguarsi a questa politica più moderna.

Questi strumenti non piacciono a noi donne, ma ben vengano gli strumenti che aiutano a superare la « sottorappresentanza » delle donne. Credo che una tale battaglia non possa non vederci tutti coinvolti. Essa non è solo uno strumento del legislatore, ma anche dei cittadini elettori; ecco perché dobbiamo essere tutti compatti per fare un piccolo passo che è però rivoluzionario.

A volte per fare grandi rivoluzioni sono necessarie piccole cose: buona volontà e grande fiducia nei confronti dei cittadini che ci ascoltano. In nome di questa buona volontà mi appello a tutto il Parlamento perché forse siamo nella fase finale della più grande rivoluzione culturale delle donne che dura ormai da cinquant'anni. Lo ripeto, non sembra di essere all'in-

gresso del terzo millennio. La discussione di oggi rappresenta un piccolo grande momento per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizza. Ne ha facoltà.

ANTONIETTA RIZZA. Anch'io accolgo l'invito del relatore a convergere sul testo della Commissione. È evidente la necessità di una modifica costituzionale che si inserisca in una fase di riforme che rendono urgente e vistoso in Italia il problema della democrazia paritaria.

Nonostante l'eguaglianza sancita dalla Costituzione, la presenza delle donne nelle istituzioni della sfera pubblica è largamente minoritaria. Cari colleghi, è necessario che tutti ci interroghiamo sulla qualità della nostra democrazia. Non mi interessa riprendere in questa sede il dibattito sulle quote, anche se vi è la necessità di riaprire un confronto serio ed approfondito sulla qualità della democrazia paritaria, nel Parlamento e nel paese.

Abbiamo demandato ai partiti e alla politica la questione e il risultato è sotto gli occhi di tutti: siamo l'ultimo paese in Europa! Basta guardare questo Parlamento — la collega Matranga ci forniva prima i dati — e il risultato delle recenti elezioni europee per capire che bisogna affrontare in modo nuovo e preciso la questione.

In Francia è in atto un dibattito sulla modifica della Costituzione e nelle recenti elezioni del Parlamento europeo la quota delle donne elette è pari al 40 per cento.

Sono molto contenta che sia stata calendarizzata — e mi auguro inizi domani — la discussione in Commissione affari costituzionali della proposta di legge dell'onorevole Mancina sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Lo ritengo un fatto importante e anzi chiedo a tutti i colleghi e a tutte le colleghe, prima di tutto in Commissione affari costituzionali e poi in Assemblea, che questa legge possa essere approvata velocemente, perché credo che solo attraverso una modifica costituzionale pos-

siamo fare degli ulteriori passi in avanti e quindi aprire realmente e non fittiziamente questo dibattito. Non basta più affermare la semplice uguaglianza dei sessi; è necessario che la legge promuova effettive condizioni di eguaglianza, realizzando concretamente azioni positive tali da attuare una democrazia realmente paritaria.

Noi cominciamo oggi l'iter di questa legge per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale in prima lettura e quindi mi auguro che questa norma non solo venga approvata oggi ma sia anche confermata nel successivo percorso della legge. Questo emendamento, come si diceva prima, contiene un principio, perché demanda comunque alle regioni a statuto speciale di inserire in ciascuna legge elettorale i modi e le forme per raggiungere questo obiettivo. Vorrei, care colleghe di ogni gruppo presenti in questo Parlamento, rivolgervi un appello, perché è importante che oggi abbiamo raggiunto un'unità attorno a questo principio, ma tutto sarà inutile se nelle varie regioni i gruppi non si faranno carico di inserirlo nelle proposte di legge regionali. A tutt'oggi, per quanto riguarda la regione Sicilia, non mi pare che la situazione sia questa: le proposte giacenti non menzionano nemmeno tale principio, tranne quella dei democratici di sinistra.

Per concludere, vorrei dare un riconoscimento a quanti hanno collaborato alla formulazione di questo emendamento e soprattutto all'associazionismo diffuso nel paese. Proprio qualche mese fa, qui in Parlamento, nella sala del Cenacolo, alla presenza del Presidente Violante, fu presentata un'importante ricerca sulla questione della presenza delle donne nelle istituzioni. Diceva prima la collega Matranga che in Sicilia su 90 deputati solo uno è donna. Si tratta di colmare un *gap*, che in Sicilia è certamente profondo, tra il protagonismo delle donne nella società civile e la loro clamorosa assenza dalle istituzioni, in modo da rendere più equilibrato, secondo una tendenza già affer-

matasi in molti paesi europei, il rapporto tra i due sessi nella composizione della dirigenza politica.

Credo sia questo, cari colleghi e care colleghe, il punto oggi all'ordine del giorno ed è per questo che valuto positivamente il fatto che oggi, a differenza di altri momenti del passato, si raggiunga una convergenza attorno ad un testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Credo che oggi il nostro sistema politico sia molto lontano dall'offrire le stesse possibilità agli uomini e alle donne e che ci troviamo dinanzi ad una prassi non scritta, ad un costume, ad una cultura politica che violano nei fatti lo spirito della Costituzione ed il suo dettato di eguaglianza. Penso quindi che a noi donne parlamentari spetti in ogni occasione di sollevare questo problema e quindi porre alla Camera questo nodo da sciogliere.

Non so se esistano soluzioni ideali per questo problema; certo è che il problema esiste e in qualche modo bisogna pure pensare di superarlo. Il dibattito trito e ritrito sulle quote, che ogni volta diventa l'oggetto della *querelle*, mi appassiona poco, perché comunque da parte della sinistra sento dire che la politica delle quote è superata. Lo dice quella sinistra che ha inventato il Ministero per le pari opportunità, ma dalla quale di fatto nulla di nuovo arriva in termini di proposte. Quindi, penso che questa battaglia vada condotta.

Abbiamo parlato molte volte, in occasione della legge per l'elezione del presidente delle regioni ordinarie, dello stesso argomento e ricordiamo tutti quel giorno di luglio in cui quest'Assemblea respinse un emendamento per il quale si erano spese tutte le parlamentari. Oggi sullo stesso argomento si registra un atteggiamento diverso e questo comunque è un fatto positivo. Dichiaro quindi la mia adesione all'iniziativa del relatore perché nel testo della Commissione certamente